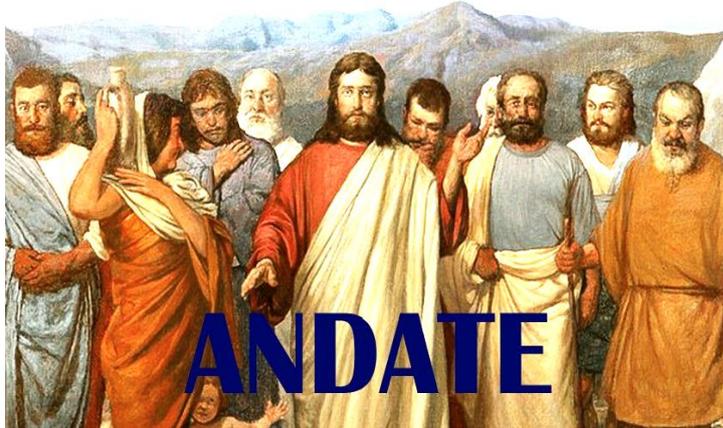


**IL SIGNORE DESIGNÒ
ALTRI SETTANTADUE
E LI INVIÒ A DUE A DUE DAVANTI A SÉ IN
OGNI CITTÀ E LUOGO
DOVE STAVA PER RECARSI**

Gesù non solo chiama, istruisce e invia i missionari del Regno, ma, consegna loro anche le Indicazioni e le modalità della Missione, insegnando e consegnando un vero e proprio metodo Pastorale: i Settantadue sono mandati a due a due, non da soli: la Missione della Chiesa deve essere, prima di tutto, comunitaria,



sinodale, diremo oggi! La prima missione è data dalla testimonianza di fraternità, di condivisione, di aiuto e sostegno reciproco, di persone che si vogliono bene, che si perdonano e si amano scambievolmente! “da questo vi riconosceranno se avrete amore gli uni per gli altri! Siamo così anche Noi? È questo lo stile di vita della nostra Comunità? Ciascuno di noi, per mezzo del Battesimo, anche se in modo diversificato, è stato scelto e mandato a testimoniare ed annunciare “che il regno di Dio è vicino” e a portare pace e speranza in ogni cuore. Noi missionari, come il Battista Precursore, dobbiamo essere piccole lampade della vera Luce e umile voce che annuncia Cristo, Parola Vivente, Redentore e Salvatore del mondo, unica Via da seguire, unica Verità da conoscere, unica Vita che ricrea e rigenera a nuova creatura. L'unica missione dei Cristiani, che fanno la comunità-Chiesa, Corpo di Cristo, dunque, è quella di preparare i cuori ed aprirli all'accoglienza del Signore; l'unico “vanto” del discepolo missionario e l'unico fine della sua esistenza deve essere la Croce di Cristo Signore! L'unica sua gioia è portare, come Paolo, nel proprio corpo, i segni (stigmati) di Cristo.

Noi Battezzati in Spirito Santo, assimilati a Cristo Gesù, insieme e uniti a Lui, siamo mandati ad essere missionari dell'amore, della misericordia, della consolazione e della pace di Dio ad annunciare il Vangelo e a testimoniare che il Suo regno è vicino a noi. Inviati a due a due avanti a Gesù sollecitati a pregare il Padrone della messe perché mandi operai nella sua messe.

Il decidersi per Gesù, radicale e definitivo, deve compiersi nell'ascolto della Sua chiamata ad essere 'operai' fedeli e generosi del Regno, inviati a preparare a Lui la strada e i cuori. Operai che vanno invocati nella preghiera con fiducia, come Dono del Signore. Nella preghiera, però, devo interrogarmi: “che cosa vuole il Signore da me?” E “a quale missione mi sta chiamando ed io continuo a non ascoltarlo? Come posso invocare, infatti, dal Signore, operai per la Sua messe, se io, per primo, mi pongo fuori da questa universale chiamata? Sarebbe come dire: “Chiama gli altri, Signore, tranne me”! Il Missionario è mandato ad annunciare sempre la speranza, la pace, la consolazione e la benedizione,

un futuro migliore per quanti si fidano di Dio e, mai, scetticismo e disfattismo, vendette, punizioni, castighi (prima Lettura).

Paolo, proseguendo il suo discorso sulla Chiamata alla libertà nell'amore, a vivere secondo lo Spirito e non secondo la carne, conclude che l'unico vanto per il cristiano deve essere la Croce e il Suo mistero, fonte unica della nostra salvezza (seconda Lettura).

La Missione, come la Vocazione, non è nostra iniziativa, non la scegliamo noi, perché è e resta dono di Dio, il quale, per amore di tutti, invia i Discepoli in missione a portare a tutti la Buona Notizia del Suo amore di Dio, i cui frutti sono la pace, la liberazione dal peccato, la Sua consolazione e la promessa di una vita feconda e riuscita.

Nella ferma convinzione e certezza che è Dio a trasformare il cuore dell'uomo ed è solo Lui a salvarlo, il Missionario deve essere sempre paziente e fiducioso, benevolo e magnanimo, senza cadere in facili e inconsistenti entusiasmi, ma, anche, senza mai lasciarsi bloccare da difficoltà, rifiuti e persecuzioni.

I Portatori dell'annuncio di pace, di consolazione e di speranza, infine, mai devono lasciarsi travolgere da facili entusiasmi, condizionare dai rischi e dai rifiuti ma la loro fede va accompagnata dalla pazienza e dalla ferma fiducia che solo Dio può introdurci a far parte del Regno che si è fatto vicino a ciascuno di noi.

Prima Lettura Isaia 66,10-14c **Così dice il Signore:
Come una madre consola un figlio,
così io vi consolero**

Il Profeta si rivolge a tutti gli esuli che, dopo il ritorno dall'esilio di Babilonia (532 a.C.), sono delusi, perché non vedono realizzarsi il benessere promesso, e sono sconsolati davanti ai difficili momenti della ricostruzione (civile, politica, religiosa), invitandoli ed esortandoli ad avere fede e fiducia nel loro Dio che sempre mantiene e realizza ciò che promette. Da questa certezza di fedeltà assoluta di Dio verso il Suo popolo, sgorga l'invito ardente del profeta: “Rallegratevi con Gerusalemme, esultate per essa tutti voi che l'amate. Sfavillate con essa di gioia tutti voi che con essa eravate in lutto. Così sarete allattati e vi sazierete al seno delle sue consolazioni; succhierete e vi sazierete al petto della sua gloria” (vv 10-11). È Il Terzo Isaia che canta e annuncia Gerusalemme, come una madre consolata e colma di gioia, e la presenta ai suoi figli e a quanti hanno sofferto e pianto per lei e l'hanno amata anche durante la sua sventura, quale madre generosa e sollecita ad offrire la sua consolazione e la sua gioia ai figli delle sue viscere. La moltitudine dei suoi figli dispersi faranno ritorno, felici e sereni: prenderanno il latte dal

suo seno, saranno portati in braccio e accarezzati, come bimbi, sulle sue ginocchia e stretti al suo cuore.

Il motivo e la fonte di tanta gioia e consolazione è il Signore che ha scelto la Città a Sua dimora, colmandola della Sua grazia, eleggendola a madre che accoglie, adotta e consola tutti i popoli dispersi, riunendoli in una sola famiglia, come fa una madre con i propri figli.

Gerusalemme, infatti, sarà madre perché capace di nutrire i suoi figli, di alimentare e di proteggere le sue creature. Essa, partecipa alla gioia piena dei figli che ritornano a casa, teneramente li accarezza sulle ginocchia e se li stringe tutti al cuore, perché sono i suoi figli rimasti, per tanto tempo, nel pianto e nel lutto, nell'afflizione e nell'umiliazione!

“Perché così dice il Signore: ”Ecco, io farò scorrere verso di essa, come un fiume, la pace; come un torrente in piena, la gloria delle genti. Voi sarete allattati e portati in braccio, e sulle ginocchia sarete accarezzati” (v 12). In questo versetto il Signore comunica che sarà Egli stesso il protagonista e l'autore di questa restaurazione-consolazione con il dono della Sua pace che Egli, *“come un torrente in piena”*, farà scorrere, insieme con *“la gloria delle genti”* verso la città Santa (Gerusalemme-Sion). Così, verrà superato e abolito ogni limite etnico tra Israele e le Genti, che insieme, affluiranno a Gerusalemme, dove potranno godere della stessa pace e consolazione offerta dal Signore Dio. La pace che il Signore farà scorrere in abbondanza e in continuazione nel cuore di tutti va intesa come *“prosperità”* e *“benessere”*, giustizia universale e uguaglianza in tutte le sue dimensioni ed estensioni.

“Come una madre consola un figlio, così io consolerò; a Gerusalemme sarete consolati” (v 13). Così, il Signore Dio consolerà (salverà) tutti coloro che erano *“nel lutto”*, nel pianto e nella disperazione, e tutti saranno consolati nella Città santa. Il Signore si prende cura personalmente del Suo popolo, e lo consola *“come una madre consola un figlio”* perché Il Signore è un Padre-Madre per il Suo popolo.

Questa consolazione dona sicurezza, gioia piena, pace duratura e abbondante, come un fiume sempre in piena! *“Consolare”*, perciò, non indica parole o gesti miranti ad alleviare un dolore, ma è un intervento del Signore che modifica essenzialmente una situazione dolorosa e tragica di disperazione e di lutto. È un intervento salvifico di Dio che, attraverso le immagini di prosperità, di ricchezza (vv 11b-12) e di vita sana e lieta (v 14a), trasforma il *“lutto”* in gioia di salvezza e la disperazione in luce di speranza. Sarà lo stesso Yhwh (qui, Gerusalemme viene identificata con il Signore) a consolare, a portare in braccio ad accarezzare a condurre per mano alla pienezza della libertà e della gioia, soprattutto, coloro che hanno sofferto, pianto e sono stati umiliati! Allora, il cuore di

tutti si aprirà alla gioia, le *“ossa”* di ciascuno di voi *“saranno rigogliose come l'erba”* perché *“la mano del Signore si farà conoscere ai suoi servi”*(v 14b). La stessa Mano potente del Signore Dio che ha liberato il Suo popolo dalla schiavitù, ha aperto il mare e lo ha condotto nella Terra Promessa. Infine, questo Brano, pone Gerusalemme al futuro, Città carica di promesse e di speranze, quella presente nel Nuovo Testamento e nell'Apocalisse in modo particolare: *“la Gerusalemme celeste”*.

Salmo 65 **Acclamate Dio, voi tutti della terra**

Acclamate Dio da tutta la terra, cantate la gloria del suo nome, dategli gloria con la lode.

Dite a Dio: *“Terribili sono le tue opere!”*

“A te si prostri tutta la terra, a te canti inni, canti al tuo nome”. Venite e vedete le opere di Dio, mirabile nel Suo agire sugli uomini.

Egli cambiò il mare in terraferma; passarono a piedi il fiume: per questo in lui esultiamo di gioia.

Con la sua forza domina in eterno.

Venite, ascoltate, voi tutti che temete Dio, e narrerò quanto per me ha fatto.

Sia benedetto Dio, che non ha respinto la mia preghiera, non mi ha negato la sua misericordia.

Il Salmo inizia con tre imperativi rivolti all'assemblea che è esortata ed invitata ad acclamare Dio, a cantare la gloria del suo nome e a lodarlo e glorificarlo. Tutta la terra lo adori e lui canti inni di lode e di riconoscenza per il suo mirabile agire sugli uomini e per le sue opere prodigiose compiute nell'Esodo dall'Egitto e dal fiume Giordano: prosciugò il mare per fare passare il Suo popolo *“a piedi il fiume”* e condurlo a libertà e benessere totale. Con la dossologia conclusiva, l'Orante ringrazia e *“benedice”* Dio perché ha ascoltato la sua preghiera e non gli ha negato la sua misericordia”.

Come una madre consola un figlio, così lo vi consolerò



Seconda Lettura Galati 6,14-18 **Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l'essere nuova creatura in Cristo**

Nel Brano di oggi, tratto dall'Epilogo della Lettera ai Galati, l'Apostolo, *“scrive con la sua mano”* e accusa quei giudaizzanti, che pur non rispettando la Legge, vogliono costringere i cristiani che provengono dal mondo pagano, ad essere circoncisi, ma solo per fare *“bella figura nella carne”*, *“per non essere perseguitati a causa della croce di Cristo”* (v 11) e *“per trarre vanto della vostra carne”* (v 14). A

tutto questo, Paolo si contrappone con forza e chiarezza: *“Quanto a me non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Dio, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo”* (v 14). Se per il mondo la Crocifissione di Cristo era *“un obbrobrio e uno scandalo”* (1Cor 1, 22-23), *“una maledizione di Dio”* (Gal 3,13), per Paolo invece è glorioso vanto essere stato crocifisso con Cristo che ora vive in lui, perché la

crocifissione di Cristo ci ha riscatti da tutte le “maledizioni” e ha sconfitto il male che corrompe il mondo, che per me, ora, grazie alla sua crocifissione, è stato crocifisso, “come io per il mondo”. Il “mondo”, cui si riferisce Paolo è quello della “carne”, del peccato, ipocrisia, infedeltà, odio, egoismo, nel quale i giudaizzanti ancora vi sono dentro.

Poi, l’Apostolo ritorna a ribadire quanto ha già chiaramente affermato sulla circoncisione: dopo l’evento salvifico del Pasquale, “in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità” (Ga 5,6). Nella Sua Pasqua, Cristo, con la sua morte e risurrezione, ci ha “rigenerati” e resi “nuove creature” e, perciò, non è più “la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l’essere nuova creatura” (v 15). Non si tratta di discutere e perdere più tempo se conta essere circoncisi o non essere circoncisi, ma, l’essere entrati in “una Nuova Creazione”, a far parte di un Nuovo Popolo del tutto libero in Cristo, per il dono gratuito della Sua croce.

Di fronte alla Croce, tutte le prescrizioni rituali, l’essere circoncisi e il non essere circoncisi, tutte le differenze sociali, tutte le contrapposizioni escludenti tra cristiani giudaizzanti e cristiani pagani, sono annullati, in quanto tutti coloro che credono nel Cristo crocifisso sono chiamati a vivere la comunione superiore ad ogni divisione e separazione e ad essere “nuova creatura” per far parte del “Nuovo Israele di Dio”, il

Nuovo Popolo di Dio, la Chiesa, Corpo di Cristo. “E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l’Israele di Dio”(v 16). Chi accoglie nella fede “questa norma” che l’Apostolo ha dettato e la eseguirà, conseguirà “pace piena” e avrà “misericordia”. Con queste sue parole, Paolo confessa che anche a lui sono stati aperti gli occhi, prima accecati dalla rigida, ma, vuota e sterile osservanza della Legge, alla luce folgorante del Mistero della Croce di Cristo. Al centro della sua vita,

ora, non c’è più la sua zelante e rassicurante osservanza della Legge, ma, solo Cristo Crocifisso, suo unico vanto, sua gioia piena e unico scopo e fine della sua vita!

“D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo” (v 17). Di fronte alla ‘ferita’ (stigma), provocata dalla Circoncisione ed esibita orgogliosamente dai cristiani giudaizzanti della Galazia, Paolo contrappone le “stigmate” del suo Signore crocifisso, portate nel suo corpo, quale segno inequivocabile della sua appartenenza a Lui e della sua partecipazione e conformità al Mistero della Croce, testimoniata attraverso le innumerevoli sofferenze, reali percosse, insulti, rifiuti, incomprensioni e minacce, dentro e fuori le Comunità, le innumerevoli peripezie, naufragi. Sono questi i veri segni (stigmate) dell’autentica appartenenza a Cristo, non i segni della circoncisione. L’Apostolo crede di esser stato chiaro sulla questione e conclude la sua Lettera con l’affettuosa raccomandazione

di impiegare le loro energie alla comprensione e all’attuazione di quanto insegnato loro, senza ‘procurargli più alcun fastidio’, in quanto egli porta nel suo corpo le stigmate di Gesù, i segni del suo “soffrire per Cristo”, al quale è stato incorporato e al quale appartiene, come “uno schiavo al suo padrone”.

“La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen” (v 18). Saluto, affettuoso e sincero, che rivela le vere motivazioni e le autentiche intenzioni che hanno spinto Paolo a scrivere questa Lettera e spiega anche i toni, a tratti, polemici e forti nel dibattito con i Galati! Paolo, conclude con il vocativo “fratelli”, rafforzando così la speranza che, coloro che la vera fede in Gesù ha reso fratelli, possano con la Sua grazia convertirsi.

Vangelo Luca 10,1-12.17-20

Il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé

Gesù, dopo aver costituito i Dodici (Lc 6,12) e dopo averli inviati per la prima volta (9,1-9), inizia il suo cammino verso Gerusalemme, cioè, verso la Sua passione, morte e risurrezione (9,51) e aggiunge al gruppo dei Dodici, “altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi” (10,1). Il Brano della missione dei 72, presente solo in Luca, illustra le origini e la finalità della missione; definisce la

responsabilità dei missionari-inviati e degli stessi destinatari; ne stabilisce i criteri, le modalità e i metodi. Il numero 72 richiama le 72 nazioni pagane di Genesi 10 e con l’espressione “in ogni città” si indica che la missione non ha confini ed è universale. Li inviò a due a due Mai da soli! Ci si accompagna da fratelli, in due si testimonia e si garantisce di più l’autorità e la potenza della Parola, si assicura più fedeltà, mutuo sostegno, mutua correzione fraterna, mutuo consiglio, mutuo incoraggiamento: in due, non si è forse più forti, più sereni, più sicuri, più fedeli? Mai più soli! Perché questo nostro camminare insieme, l’uno

accanto all’altro, rende presente Gesù! Mai più da soli, ma, sempre con Lui e insieme con i fratelli.

Il compito che Gesù affida ai 72 è quello di recarsi in ogni Villaggio e Città dove stava per recarsi: a loro viene richiesto solo di preparare, come Giovanni il precursore, la strada Gesù. Null’altro è richiesto al discepolo se non di aprire la strada e disporre i cuori ad accogliere Gesù! La porta si apre e i cuori si rendono disponibili con la testimonianza di vita, non con le prediche, nei fatti e non nelle parole!

“Diceva loro: La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe” (v 2). Gesù, dopo aver fatto notare ai Suoi l’enorme sproporzione tra la molta messe e gli operai che scarseggiano, ne indica il sicuro il rimedio e prescrive la cura: la preghiera al Padrone (la missione non è nostra, come la vocazione non è nostra!) perché Lui



solo può suscitare, convertire, chiamare e mandare nuovi mietitori. Qui, viene espressa l'essenza della vera preghiera che non consiste nel voler suggerire al Padrone delle messe come deve fare e comportarsi, ma, dice solo fiducia, comunione con Lui e apertura e disponibilità assoluta alla sua Parola che chiama ed invia! È la preghiera autentica, la comunione intima il Mandante, che 'fa stare' il missionario sempre al suo posto ad esercitare sempre il suo ruolo, quello di "mandato", e mai, gli fa osare di occupare il ruolo del "regista"! Preghiera che ci fa consapevoli che l'affermazione e l'avvento del Regno non può dipendere dalla nostra bravura, abilità, azione e da decisioni e sforzi umani! Si tratta di quella preghiera che ci libera, finalmente, da ogni presunzione umana e, anche, da quell'ansia angosciante che spesso ci prende per l'orgogliosa tentazione di sentirci noi i salvatori del mondo! Il Padre è il Padrone del campo e della messe; noi soli servi inutili, umili inviati a portare 'ovunque' questa Bella Notizia che è Gesù Cristo. Inoltre, la preghiera non solo 'chiede' al Padrone operai, ma soprattutto deve aprire e disporre il cuore dell'orante all'ascolto del Padrone che lo chiama ad essere un fedele e solerte operaio della Sua messe.

"Andate: ecco io vi mando come agnelli in mezzo ai lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada" (vv 3-4).

Il Vangelo annunciato, quando scova il male e lo costringe a venire alla luce, chi ne è l'autore e la fonte *"diventa lupo"* contro chi fa luce e non potendo spegnere la luce della Parola, cerca di sbranare chi la porta e l'annuncia ai cuori. L'annuncio del Vangelo, dice, Gesù porta gioia in chi l'accoglie, e provoca reazioni feroci e opposizioni micidiali in chi lo rifiuta.

Vengono poi date comandi imperativi che illustrano il senso e il valore della Missione che urge ed incalza. Gli inviati, dunque, portano solo l'essenziale, nulla è concesso di superfluo, né borse né borsoni né pane né borraccia né sandali né devono perdere tempo a chiacchierare sulle strade! La Missione *urge e incalza* e rimane la priorità assoluta. Perciò, *"In qualunque casa entriate, prima dite: Pace a questa casa. Se ci sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi"* (v 5).

"In qualunque casa", perciò, in ogni casa, senza preferenze di gusti e di simpatie: dovete andare ed entrarvi per portare il dono del Vangelo, che si lascia accogliere da ogni cuore ferito o sano che sia, ricco o povero, pieno o vuoto che sia! Anche il portare pace, dono di Dio e bene supremo, deve incontrare *"un figlio della pace"*, degno e disposto, cioè, alla salvezza, in caso contrario non potrà produrre nessun risultato e *"ritornerà su di voi"* e, perciò, non andrà perduta! *Non passate di casa in casa* (v 7). e, *"Quando entrerete in una città e vi accoglieranno,*



mangiate quello che viene offerto, guarite i malati che vi si trovano e dite loro: è vicino a voi il regno di Dio" (vv 8-9).

Ai Suoi missionari, Gesù, chiede semplicità, non devono cercare la sistemazione migliore, non devono neanche preoccuparsi di scegliere il cibo e delle norme alimentari giudaiche, devono solo prendersi cura degli ammalati e, nel Suo nome guarirli e annunciare e assicurare che *"il Regno di Dio è vicino a loro"*. Lo stesso annuncio andrà fatto sulle piazze di tutte le città che non li accoglieranno, , dopo aver scosso la polvere contro di loro (vv 10-11). Infatti, non è la missione che dà origine al Regno, ma, è il Regno che suscita il missionario e lo manda ad annunziarlo ed è lo Spirito che predispone ad accoglierlo; Sappiate però che il Regno di Dio è vicino" (v 11b) significa, perciò, che *neanche* il rifiuto blocca il piano di Dio. La *gravità* della non accoglienza, cosciente e colpevole, viene sottolineata da un gesto *orientale* dello *"scuotere la polvere dai piedi"* (v 11a) a *voler esprimere*, anche visivamente, le *distanze con quel rifiuto e lasciando a quelle persone la responsabilità gravissima del rifiuto*.

Il gesto dello *"scuotersi"* la polvere della città che si è attaccata ai piedi, non deve essere inteso come stizzosa reazione vendicativa al rifiuto, né tanto meno, come dispettosa rivalsa e gesto imprecatorio, ma, serve solo ad indicare netta presa di distanza dal loro irresponsabile rifiuto, chiaro distacco da ogni loro comportamento iniquo e dal loro atteggiamento empio e nel rifiuto del Vangelo di conversione e di salvezza.

I Missionari, partiti senza provviste, ma ricchi del Dono da annunciare, si lasceranno accogliere, ospitare e rifocillare, vi resteranno per il tempo necessario all'annuncio della comunicazione essenziale del Vangelo. Vi resteranno anche: per *"guarire gli ammalati che vi si trovano"*, mai, per se stessi, mai per altre motivazioni o finalità di interessi personali e particolari!

Il Missionario dovrà, solo continuare ad annunciare sulle loro piazze e a tutti, anche agli oppositori che continuano a rifiutare il Regno di Dio, il quale continua a restare, però, *"vicino ad ognuno di voi"*!

"I settantadue tornarono pieni di gioia, dicendo: Signore, anche i demoni si sottomettono a noi nel tuo nome"(v 17). I Settantadue, nonostante la loro 'fragilità', sopra descritta, nonostante esposti all'ostilità, ai rifiuti e alle persecuzioni,

tornano a raccontare la Missione con gioia e da vincitori sulle forze del male nel nome del Signore. La missione è fonte di gioia per chi la compie, con amore e fedeltà, e per chi l'accoglie e disponibilità.

E Gesù disse loro: *"Non rallegratevi però perché i demoni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli"*(v 2). Con questa risposta alla pur comprensibile

soddisfazione dei discepoli che tornano dalla missione ben riuscita, Gesù vuole insegnare ai Suoi e a tutti Noi che la vera gioia cristiana, non è euforia per il successo ottenuto, ma, nasce, si radica e si fonda sulla certezza di essere amati da Dio che *"ha scritto i loro nomi già nei cieli"*!